

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

CD.

SEDUTA DI SABATO 25 FEBBRAIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	15653
Sostituzione di un commissario:	
PRESIDENTE	15653
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	15653
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	15653
BONOMI	15654, 15663
TRUZZI	15656, 15663
GRIFONE	15659, 15664, 15665
VANONI, <i>Ministro delle finanze.</i>	15659, 15660, 15664
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	15665

La seduta comincia alle 9,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 18 febbraio 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gallo Elisabetta, Lombardi Colini Pia e Lucifredi.

(I congedi sono concessi).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo l'onorevole Grilli chiesto di essere sostituito nella Commissione parlamentare che dovrà esprimere il proprio parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali, ho chiamato a farne parte, in sua vece, l'onorevole Venegoni.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze al ministro delle finanze:

Bonomi e Truzzi, « per conoscere se non ritenga opportuno di proporre, con l'urgenza che il provvedimento richiede e quindi indipendentemente dalle più vaste riforme in corso di studio nel campo fiscale, la abolizione del così detto « diritto sui generi di larga produzione locale », previsto dall'articolo 41 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, modificato dall'articolo 20 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177 »;

Truzzi, Burato, Stella, Sodano e Ferraris, « per sapere se non ritenga opportuno ed urgente proporre la abolizione del così

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

detto « diritto sui generi di larga produzione », previsto dall'articolo 41 del decreto legislativo 8 marzo 1945, n. 62, modificato dall'articolo 20 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177 »;

Grifone, Cacciatore e Amendola Pietro, « per conoscere se non ritenga urgente proporre l'abolizione del « diritto sui generi di larga produzione locale » previsto dal decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, e dal decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177. Trattasi di una imposizione che ha dato luogo, nella sua applicazione, a così gravi e inammissibili sperequazioni, e a così deprecabili riflessi sulle aziende dei piccoli coltivatori da farne ritenere improrogabile l'abolizione ».

Se la Camera consente, lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, sarà fatto congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Bonomi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro. Il decreto luogotenenziale 8 marzo 1945 (contenente provvedimenti in materia di finanza locale) all'articolo 41, secondo comma, stabiliva: « In casi particolari i comuni possono essere anche autorizzati ad istituire un diritto nel limite massimo del 5 per cento del valore sui generi di larga produzione locale, esclusi quelli manifatturieri ed industriali, nonché quelli che formino oggetto di monopolio dello Stato e siano gravati da imposta generale di fabbricazione e di consumo. Tale diritto non si applica per i generi destinati all'estero ». Questo decreto è entrato in vigore quando era ministro delle finanze l'onorevole Pesenti.

Successivamente la disposizione dell'articolo suddetto venne confermata dal decreto luogotenenziale 29 marzo 1947, n. 177, con gravissime conseguenze. Si tratta infatti di una vera gabella medioevale, di una mostruosità, contro la quale si sono levati tutti gli studiosi di finanza pubblica. E ben a ragione. Perché le amministrazioni comunali, disponendo di un'arma come questa, sono state indotte a servirsene molte volte in modo tutt'altro che equo, tutt'altro che obiettivo.

La facoltà che è accordata ai comuni di applicare un diritto fisso del 5 per cento sui generi di largo consumo (si badi: non obbligo per tutti i comuni di imporre questa tassa ma semplice facoltà), non offre possibilità di rivalsa, e il tributo finisce per essere soppor-

tato esclusivamente dal produttore e non dal consumatore.

Infatti, un comune poteva applicare un diritto fisso del 5 per cento sulle ciliege o qualcos'altro, il comune vicino non lo applicava. Come si sono serviti i comuni di questa facoltà; ne hanno usato entro limiti ragionevoli? Dovremmo rispondere di no, chè la legge dava facoltà ai comuni di servirsi di questo diritto fisso quando le finanze dell'ente locale erano dissestate, quando il bilancio non raggiungeva il pareggio, quando c'erano dei debiti da pagare. E in questo dopoguerra, sia per le opere di ricostruzione, sia per le spese talvolta non controllate (troppo di frequente, anzi, non controllate) i debiti da pagare c'erano sempre ed i bisogni del comune non finivano mai. Così molto spesso abbiamo visto le amministrazioni comunali fare ricorso a questo diritto fisso, la cui applicazione ha in certi casi assunto forme esose. Si è arrivati perfino a stabilire dei blocchi stradali. Il comune di Brindisi, ad esempio, per poter incassare 7 milioni e mezzo sulla produzione di meloni, (si è giunti a far gravare il diritto fisso sui meloni) ha dovuto spendere circa 4 milioni e mezzo per istituire blocchi stradali notturni.

Il comune di Francavilla Fontana, sempre di provincia di Brindisi, è arrivato a tassare non solo i generi di largo consumo ma un po' tutta la produzione della zona: dai fichi secchi all'uva da tavola, dal vino al mosto, dalla mandorle in gusci alle olive, all'olio. In provincia di Potenza, troviamo che il diritto fisso viene applicato ad Avigliano sul legno e sul carbone; a Barile e a Venosa, sul vino e sul mosto. In provincia di Ragusa, a Vittoria, troviamo che gli agricoltori-coltivatori sono obbligati a denunciare le piante di pomodoro che coltivano: non le piante di olivo, ma le piante di pomodoro; quindi, una vera esosità nei confronti dei produttori. In provincia di Genova, molti comuni hanno applicato il diritto fisso sul legno e sul carbone vegetale, sul fieno e sulla sansa, sull'uva da tavola.

Il diritto fisso ha poi raggiunto la massima applicazione in Emilia, nella provincia di Bologna, e per una ragione molto semplice: la cosiddetta lega dei comuni democratici ne stabiliva l'imposizione e bastava che la stabilisse la lega dei comuni perchè immediatamente tutti i comuni l'applicassero.

Così, ad esempio, il comune di Argelato, in provincia di Bologna, ha imposto il tributo sulla canapa, sul vino, sul mosto e sull'uva; il comune di Barricella sulle patate, sulle mele, pere, pesche, cipolle, foraggi, paglia; il comune

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

di Bazzano sulla frutta, patate, vino, mosto e uva; il comune di Bentivoglio sui foraggi, canapa, allo stato grezzo, paglia da grano, riso, patate, e perfino sulla paglia da riso; il comune di Calderara di Reno sulla canapa, pomodoro, foraggio, paglia e frutta; il comune di Castel d'Argile sulla canapa; il comune di Castel di Casio sulla legna da ardere; il comune di Castel Guelfo sul foraggio, paglia di grano, frutta, pomodoro e patate; il comune di Castel di Serravalle sulla frutta, vino, mosto e uva; il comune di Castel Maggiore sulla canapa, patate, foraggio, frutta, paglia, vino, mosto e uva; il comune di Castel San Pietro sul foraggio, paglia di grano, patate, semi da prato; il comune di Crevalcore sul foraggio, paglia, canapa, patate, piselli, fagiolini freschi, pomodoro, cocomeri e meloni, il comune di Granaglione sulla legna da ardere, legname grezzo e carbone vegetale; il comune di Lizzano in Belvedere sulla legna e carbone vegetale, il comune di Malalbergo sulla frutta e il riso; il comune di Medicina sui foraggi, patate, paglia di grano e riso, cipolle, pomodori, frutta e semi minuti; il comune di Minerbio sul foraggio, paglia di grano, cipolle, patate, pomodori, frutta e canapa; il comune di Molinella sulle patate, cipolle; il comune di Monghidoro sulle castagne-marroni, legna da ardere; il comune di Monte San Pietro sul vino, mosto, uva; il comune di Montevoglio sul vino, mosto uva, frutta da esportare in altri comuni; il comune di Mordano sulla frutta (escluse le albicocche); il comune di Ozzano nell'Emilia sulle patate, foraggi, paglia di grano; il comune di Pianoro sul foraggio e paglia di grano; il comune di Pieve di Cento sulla canapa; il comune di Porretta Terme sul carbone vegetale, legna allo stato grezzo, il comune di San Giorgio di Piano sulle cipolle, patate, canapa grezza; il comune di San Lazzaro di Savena sulle patate, pomodori, uve da tavola; il comune di San Pietro in Casale sui foraggi, paglia, frutta, cucurbitacei, fave, cipolle, semi minuti, canapa, patate; il comune di Sasso Marconi sul vino, mosto, uva; e il comune di Zola Predosa sul vino, mosto, uva, canapa grezza, frutta.

Come vedete, onorevoli colleghi, non è vero che soltanto in casi eccezionalissimi le amministrazioni comunali hanno fatto ricorso a questa imposizione. Molti comuni hanno introdotto questo dazio stabilmente su tutti i prodotti. Non per fare della polemica, ma devo dichiarare che chi più ha esagerato nell'applicazione del diritto fisso sono stati i comuni amministrati dall'estre-

ma sinistra. (*Interruzione del deputato Griffone*). Ho elencato i comuni dell'Emilia perchè sentiamo sempre l'estrema sinistra gridare contro il Governo per le troppe imposte.

Noi siamo qui oggi, al di fuori dell'estrema sinistra o dell'estrema destra, a chiedere al Governo l'abrogazione di questa norma, e la chiediamo perchè le attuali condizioni dell'agricoltura sono gravi. Vi è una crisi, che noi non conosciamo ancora in tutto il suo sviluppo, e le cui conseguenze sono già rilevanti. Abbiamo dei prodotti, come il vino l'olio e la frutta, i cui prezzi hanno subito dei crolli paurosi. Abbiamo oggi un'agricoltura dove i prezzi dei prodotti raggiungono 50 volte quelli dell'anteguerra; i prezzi invece delle materie e degli strumenti necessari all'agricoltura vanno da 60 a 70 volte quelli dell'anteguerra. Vi è uno squilibrio, dovuto non solo al divario esistente fra prezzi e costi, ma anche alla pressione fiscale. E qui, non per elogiare il Governo, ma quello che più spaventa sono i tributi locali, l'imposta di famiglia soprattutto: quella imposta di famiglia che è lasciata all'arbitrio delle amministrazioni comunali e che viene trasformata in uno strumento di persecuzione politica.

In certi comuni dell'Emilia ho osservato e controllato io stesso che di due proprietari che disponevano di un'eguale superficie di terra (uno iscritto al partito del sindaco e l'altro al partito che non è quello del sindaco), il primo pagava dieci, il secondo venti.

Se poi a tutto questo aggiungete l'imposta sul bestiame (che è un duplicato del reddito agrario, per cui ogni capo di bestiame paga anche due, tre, quattro mila lire) vi renderete conto che siamo di fronte ad una situazione insopportabile. Ed è in seguito ad un tale documentato stato di cose che noi chiediamo al Governo di abrogare, non fra qualche anno, ma immediatamente, questa norma di legge.

Il mezzo esiste ed è semplicissimo: l'autorizzazione per l'applicazione di questi diritti fissi deve essere data di concerto tra il Ministero dell'interno e quello delle finanze. Basta dunque che da parte del Governo si diano disposizioni al Ministero dell'interno e a quello delle finanze di non concedere più autorizzazioni per l'applicazione di quel 5 per cento di diritto fisso. E questo riteniamo si possa fare attraverso semplici circolari.

La nostra richiesta non è suggerita da motivi demagogici. Si parla tanto di problemi sociali. Si devono oggi affrontare i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

problemi delle riforme di struttura. Si sta discutendo, infatti, la riforma dei contratti agrari e tra qualche settimana speriamo che il Parlamento sia investito anche dell'esame della riforma fondiaria, riforma che dovrà aumentare il numero dei piccoli proprietari; ma, onorevoli colleghi, signori del Governo, noi crediamo di poter dichiarare qui che se non ci preoccupiamo della situazione di tante piccole aziende, se la crisi nell'agricoltura peggiorerà, se rimarrà inalterata l'attuale pressione fiscale sulle piccole aziende, vedremo che anche la piccola proprietà che già esiste finirà per andare in crisi e molti piccoli proprietari saranno costretti a vendere i propri terreni.

Non è demagogia affermare che in Italia abbiamo una massa di centinaia di migliaia di piccoli proprietari ed affittuari che, pur lavorando 8, 10, 12 ore al giorno, non ricavano dal loro lavoro più di due o trecento lire al giorno: cioè meno di quanto lo Stato corrisponde come sussidio di disoccupazione. Dobbiamo preoccuparci seriamente di una tale situazione e cercare di rendere vitale la piccola proprietà, perché soltanto se questa sarà aiutata e difesa dalle pressioni ingiuste degli enti locali potrà contribuire sia al benessere della categoria agricola che a quello dell'intera nazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. L'onorevole Truzzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che ogni cittadino cosciente dei propri doveri non può chiedere di sottrarsi a quello di pagare i tributi; credo anzi che ogni cittadino cosciente dovrebbe desiderare di partecipare a questo dovere. Ma è altrettanto evidente che il meno che il contribuente possa chiedere è quello di vedere distribuiti con giustizia i tributi.

È già da tempo che si era da parte nostra protestato contro questo tributo locale del diritto fisso sui generi di larga produzione locale. E esso, abbiamo visto, viene applicato quasi esclusivamente sui prodotti dell'agricoltura o per lo meno risulta a noi che è applicato sui prodotti dell'agricoltura, su larga scala, e non sempre dopo che l'amministrazione comunale abbia esaurito tutte le altre risorse e non sempre giustificando questa sua applicazione.

In alcune zone, questo tributo è veramente pesante. L'applicazione, ad esempio, che si è fatta di questo tributo sul latte in

determinate zone di produzione del formaggio grana è stata fatta in misura varia, dal 3,50 al 4 per cento, e noi possiamo assicurare che si tratta di cifre piuttosto considerevoli. Io voglio citare il caso di un piccolo comune della provincia di Mantova, il comune di Motteggiana, dove su un bilancio di entrate di circa 20 milioni, un residuo passivo di 5 milioni si pretendeva fosse coperto da questo tributo.

Se c'era motivo di chiedere l'abolizione di questo tributo anche nel passato, perché, come prima dicevo, non è giusto nella sua natura, c'è un motivo particolare in questo momento in cui gli agricoltori non hanno economicamente più la vita facile come gli anni scorsi; in questo momento in cui essi debbono fare i conti molto più sottili per quadrare il loro bilancio.

È un'ingiustizia, dicevo, perché, quando agli agricoltori si è chiesto di pagare la loro imposta di famiglia come le altre categorie, di pagare la complementare come le altre categorie, di pagare, in poche parole, tutte le altre tasse nella stessa proporzione in cui sono pagate dalle altre categorie, se risulta un disavanzo nel bilancio, non è morale che venga fatto pesare solamente sulle spalle di una categoria e precisamente di quella degli agricoltori.

Io faccio parte della minoranza di un'amministrazione comunale ed ho visto il tentativo di applicazione anche nel mio comune e con quale metodo! Mancavano vari milioni per coprire il disavanzo e, poiché questa strada è molto comoda, si è detto: applichiamo il diritto fisso e copriamo il disavanzo. Credo che non ci sia bisogno (del resto il collega Bonomi ha illustrato molto bene la cosa) di elencare il numero stragrande di comuni che si sono avvalsi di questa facoltà che sicuramente si presta ad arbitri.

Siamo alla vigilia di provvedimenti in materia tributaria che, credo, tendano soprattutto a formare una coscienza nel contribuente. È certo che se si vuole arrivare a questo, bisogna che il contribuente veda che gli oneri sono distribuiti con giustizia. Bisogna tener presente inoltre che sono finiti i tempi facili per gli agricoltori. Si stanno chiedendo altri sacrifici per motivi sociali come ad esempio gli imponibili e i sovraimponibili di mano d'opera, a cui non possono sottrarsi per evidenti motivi sociali. Anche a questo riguardo vorrei dire che si tratta di un sacrificio che viene chiesto solo ad una parte, perché se esiste una esuberanza di mano d'opera rispetto alle possibilità di impiego, non è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

certo una cosa giusta che questo onere sociale venga a gravare soltanto su una categoria. Sarebbe doveroso che tutte le categorie partecipassero alla copertura di questo onere sociale.

Lo stesso dicasi per i contributi unificati. E non starò ad elencare tutti gli oneri, che sono rimasti quelli che erano qualche anno fa, mentre i prezzi sono discesi e continuano a discendere con l'evidente creazione di uno stato di disagio per i nostri agricoltori.

Noi abbiamo sentito, nel programma annunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio di questo nuovo Governo, che vi è una mèta: quella di aumentare la produzione. Per far ciò nelle campagne è evidente che occorre che i bilanci per lo meno quadrino, perchè, se uno spende 62 ed incassa 60, la molla per coltivar bene, per lavorare intensamente, per interessarsi della terra e della produzione verrà a mancare, e quindi noi avremo il risultato inverso a quello che ci proponiamo.

Credo che il ministro delle finanze sia d'accordo con noi sulla natura e sulla valutazione di questo tributo. Noi facciamo una domanda esplicita, una preghiera, a nome di queste categorie che oggi si trovano in un momento difficile: non concedete più alle amministrazioni comunali (e non voglio entrare in polemica) la possibilità di avvalersi di questa facoltà per commettere degli arbitri poichè i contribuenti agricoli si troverebbero in una condizione non morale, non equanime. Se vogliamo moralizzare questo settore, eliminiamo questo tributo. È tanto tempo che noi l'abbiamo chiesto e lo chiediamo di nuovo, coscienti del momento in cui l'agricoltura ha veramente bisogno che si prendano in considerazione le sue difficili condizioni.

Onorevoli colleghi, io concludo sperando che questa nostra voce, che non chiede privilegi per queste categorie, sia accolta. Del resto queste categorie privilegi non ne hanno mai chiesti. Sono categorie di persone che hanno silenziosamente continuato a lavorare e a sudare sulla terra senza scendere sulle piazze a dimostrare; sono categorie che hanno contribuito più di tutti alla ricostruzione della patria e che in questo momento chiedono per bocca nostra una sola cosa: che venga resa loro giustizia; chiedono di essere trattati come tutti gli altri cittadini italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non seguirò l'onorevole Bonomi nella polemica che egli ha introdotto in questo dibattito. Sembrava a noi che quanto

denunciavamo fosse di tale evidenza e rispondesse talmente a giustizia da escludere la possibilità di facili polemiche. Potrei facilmente rispondere, d'altra parte, all'onorevole Bonomi che al lungo elenco di comuni che egli ha citato e che egli asserisce essere prevalentemente di sinistra potrebbe essere contrapposto un altrettanto lungo elenco di comuni retti da amministrazioni democristiane i quali hanno fatto ricorso, forse con maggiore ampiezza degli altri, a questo diritto sui generi di larga produzione. Potrei anche controbattere che se ai comuni è demandata l'iniziativa della introduzione di questo diritto, al Governo è poi rimesso il potere di ratificare in linea definitiva le decisioni dei comuni.

Ma, ho detto, preferisco seguire un'altra strada e sottolineare qualche altro aspetto oltre a quelli che gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto hanno esposto, per dimostrare la urgente necessità di abolire questo diritto giustamente definito da alcuni di carattere medioevale.

Quale sia la situazione dei piccoli e medi coltivatori è ormai riconosciuto unanimemente da tutte le parti. Che tale situazione vada aggravandosi di giorno in giorno è altrettanto noto. Solo di sfuggita ricordo, tuttavia, che la nostra valutazione di questo fenomeno diverge da quella dei colleghi della maggioranza: noi riteniamo che il fattore determinante di questa situazione debba ricercarsi soprattutto nel basso livello di vita della grande massa dei consumatori, nella progressiva diminuzione della capacità di acquisto del ceto operaio con gli immancabili riflessi sull'andamento declinante dei prezzi e particolarmente dei prezzi di quei prodotti su cui maggiormente si accanisce la finanza locale. Un altro fattore ignorato dalla maggioranza che, a nostro avviso, ha influito notevolmente sulla contrazione dei prezzi agricoli è quello dell'alto livello dei prezzi dei prodotti industriali, alto livello dovuto alla esistenza di situazioni monopolistiche nelle industrie. Questi accenni ho voluto fare unicamente perchè in un dibattito come questo si potrebbe essere trascinati a sottolineare esclusivamente il fattore fiscale. Lungi, peraltro, da noi l'idea di attenuare la gravità del peso fiscale che schiaccia gli agricoltori ed in particolare i piccoli agricoltori. Però è nostro dovere, dal momento che il problema della crisi dei piccoli e medi agricoltori si risolveva, sottolineare anche l'esistenza, sia pure di sfuggita, di altri fattori ben più rilevanti, quali appunto quelli da noi indicati: il restringersi della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

capacità di assorbimento del mercato interno, la crisi delle esportazioni, il peso sempre più massacrante dei monopoli dei commerci e delle industrie. La politica dei monopoli influisce direttamente sull'andamento dei prodotti agricoli, infatti, nel 1949, di fronte ad una riduzione del 14 per cento dei prezzi dei prodotti agricoli, abbiamo avuto una riduzione del 6 per cento soltanto nei prezzi dei prodotti che gli agricoltori acquistano.

Ma riprendiamo l'argomento proprio della interpellanza. Ben altri balzelli gravano sull'agricoltore. Basti citare (ed io non sono d'accordo con il collega Bonomi nel sottovalutare il peso della imposta fondiaria e delle relative sovraimposte) il modo mostruoso, per lo meno altrettanto mostruoso quanto quello della imposta in questione, col quale continuano ad essere applicati i contributi unificati.

Non si tratta di una vera e propria imposta, dirà il ministro, ma tutti sanno che l'ammontare dei contributi unificati che grava sulle piccole e medie aziende in molti casi supera di gran lunga il peso dell'imposta fondiaria e di altre imposte locali, per cui non possiamo in questa sede non ricordare il peso massacrante di questo contributo ed esprimere anche la nostra meraviglia nell'annuncio che è stato largamente diffuso in questi ultimi tempi di uno sgravio per un notevolissimo numero di piccoli contribuenti di questo contributo, quando la realtà di tutti i giorni sta invece a dirci quale entità ancora abbia questo flagello che grava sui coltivatori.

Quindi noi pensiamo che ben altri provvedimenti urgano per alleviare la crisi dei piccoli e medi agricoltori, anche soltanto dal punto di vista fiscale. Ed è per questo che ci siamo fatti promotori, sebbene, a quanto sembra dalle prime avvisaglie, con poca fortuna, di provvedimenti ben altrimenti risolutivi, quali quelli della esenzione completa della imposta fondiaria per tutte le ditte che abbiano un reddito catastale inferiore a 5.000 lire e che siano di pertinenza di coltivatori manuali.

Se sono bene informato, ieri la maggioranza della Commissione di finanze del Senato ha senz'altro scartato questa nostra proposta, che naturalmente ci riserviamo di ripresentare nella discussione pubblica.

Così provvedimenti urgenti richiederemo anche in sede di riforma dei tributi locali per quanto riguarda la imposta di bestiame, essendo nota la nostra posizione, cioè che vada completamente esonerato da ogni im-

posta il bestiame quando non superi l'entità strettamente essenziale ad una piccola impresa contadina: uno o due capi bovini o suini, dieci capi ovini.

Ad ogni modo il Governo, da queste avvisaglie che abbiamo avvertito anche ieri stesso nella discussione al Senato, non sembra che abbia intenzione di procedere nella direzione da noi indicata. Tutti i nostri emendamenti sono stati respinti. La situazione — abbiamo il dovere di dire — si va aggravando e visto che non altro si vuole o si può fare in questo momento, almeno chiediamo che si proceda alla abolizione rapida, possibile anche tecnicamente, se è vero che il Ministero può sempre revocare un decreto da esso emanato o comunque sospendere completamente la concessione in corso, di questa strana specie di imposizione.

Strana, dico, in quanto la stessa inconsulta denominazione di « diritto » data al tributo dimostra che si tratta di una cosa molto ibrida, di una sottospecie di imposizione.

Un accenno polemico è stato avanzato circa la responsabilità che spetterebbe a uomini di nostra parte, per avere introdotto questo « diritto ».

Sarà bene precisare innanzi tutto che negli atti di governo non si può dissociare la responsabilità di un ministro da quella dell'intero governo. Comunque, bisogna richiamarsi alla situazione in cui questa imposta fu introdotta, alla situazione del 1945, quando ancora non era finita la guerra (perché il primo decreto porta la data del marzo 1945) quando i comuni erano in fallimento, quando c'era una situazione di carestia, e quindi generale era la corsa all'accaparramento dei prodotti alimentari. In quella situazione di emergenza, il governo, e non solo il ministro delle finanze proponente, credette bene ricorrere a questa imposizione straordinaria, e fece bene.

D'altra parte, fin dal primo momento, la introduzione di questa imposizione fu accompagnata da molte cautele, perché si disse (e si ribadì nella legge del 1947) che questa imposizione doveva essere applicata solo in casi particolari, e quindi non andava generalizzata, e che l'aliquota massima doveva essere del 5 per cento, ciò che non escludeva cioè quote inferiori al 5 per cento. Poi si disse che la deliberazione dei comuni doveva essere sottoposta ad autorizzazione, previo esame da parte della commissione centrale delle imposte locali. Insomma, era chiara nel legislatore l'intenzione che a tale tributo si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

dovesse ricorrere solo come *extrema ratio*, eccezionalmente. In ogni caso, la reponsabilità dell'applicazione più o meno vasta di questa imposizione, veniva lasciata interamente al Ministero; cioè al Governo. Perciò il tentativo evidente negli interventi degli onorevoli Bonomi e di Truzzi di deviare il malcontento generale esistente per l'eccessiva fiscalità, e in particolare il malcontento contro questa odiosa forma di tributo, verso le amministrazioni locali, di qualunque colore esse siano (e sono in maggioranza democratiche cristiane), è secondo noi, ingiusto, e forse palese un tentativo non corretto di deviare in complesso il malcontento verso il Governo, in direzione dei comuni, additandoli come responsabili dell'attuale disagio, quando invece ognuno può essere in grado di vedere che anche la materia della finanza locale è largamente nelle mani del Governo, non fosse altro per l'azione di vigilanza e di tutela che l'autorità prefettizia esercita nei confronti dei comuni.

È accaduto, dunque, che l'eccezione è diventata la regola, che i comuni hanno scelto la via più facile del ricorso alle imposte di consumo, e da eccezionale questa è diventata una imposizione di carattere normale. L'aliquota massima del 5 per cento è diventata la aliquota normale, e in taluni casi si è fatto ricorso a questa imposizione senza la prescritta autorizzazione. Questo debbo supporre in quanto il ministro giorni fa ci disse che da tempo esiste una circolare secondo la quale la commissione centrale dovrebbe soprassedere al concedere autorizzazioni. Siccome invece, in questi giorni, si ha notizia che questa imposizione viene introdotta in taluni comuni per la prima volta, debbo supporre, dicevo, che manchi per essi l'autorizzazione e che addirittura manchi il prescritto decreto ministeriale.

Ma la cosa più grave è il modo come adesso viene applicata questa imposizione. Da un accertamento, che doveva essere basato su criteri del tutto obiettivi, si è scivolati via via verso forme di accertamento induttivo, per cui si è imposto il diritto in base all'ettarocultura, si è andati cioè verso l'introduzione di una nuova sovrainposta di carattere reale, che non tiene conto della effettiva produzione ma si basa su criteri del tutto induttivi. A tutti è noto l'inconveniente a cui ciò ha dato luogo, specie in alcuni comuni della zona campana particolarmente colpiti, data la caratteristica produzione ortofrutticola di quella zona. Mi riferisco in particolare ai casi di Torre del Greco, di Angri, di Nocera, ecc.

Che questa imposizione abbia un carattere mostruoso, o comunque irrazionale, non credo vi sia bisogno di fermarsi lungamente a dimostrare, se è vero che si tratta d'una imposizione praticamente suicida, perchè contribuisce ad impoverire la materia di imposizione, la quale crea tra l'altro una pericolosa disparità di situazione sui mercati di vendita tra i produttori provenienti da comuni diversi, nei quali il tributo si applica in modo diverso.

Infatti, chi produce in comuni in cui esiste questa imposizione viene a trovarsi in condizioni di disparità rispetto a chi produce in comuni in cui questa imposizione non esiste.

Ora, fino a quando i prezzi dei prodotti ortofrutticoli, di cui particolarmente mi occupo, non andavano al declino, come oggi avviene, probabilmente era facile che si operasse quella traslazione sul consumatore che era forse nelle intenzioni del legislatore. Ma oggi che questi consumi sono in declino, noi abbiamo che l'incidenza di questa imposizione viene a gravare direttamente sulla sorte delle piccole aziende ed in particolare delle piccole aziende ortofrutticole.

Se vogliamo alleviare veramente la vita dei piccoli coltivatori, bisogna dunque cambiare strada. Noi riteniamo che anche abrogando questa disposizione la sorte dei piccoli coltivatori continuerà ad essere eccezionalmente difficile ed è perciò che abbiamo indicato altre strade, anche più risolutive, per recare sollievo ai piccoli coltivatori.

Comunque, dal momento che il Governo, a quanto sembra, non è disposto ad ascoltare la voce di protesta che si leva da tutte le parti contro la fiscalità esosa che grava sulla piccola azienda agricola, per lo meno senta la necessità di abolire questo diritto, tanto più che l'abolizione di questo diritto, se non erro, dal punto di vista giuridico si presenta relativamente facile, in quanto credo che sia sempre possibile procedere alla revoca di decreti ministeriali.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma non è una revoca, è la scadenza naturale del decreto. Passato l'anno, è finita l'applicabilità del decreto e se ne deve fare un altro, tanto è vero che nel progetto di riforma della finanza locale del suo collega senatore Fortunati si propone che la validità di questi decreti duri quattro anni.

GRIFONE. È sempre possibile revocare un decreto con un altro decreto. Comunque, sul modo come arrivare alla risoluzione di questo problema si può discutere. Certo è che su questa strada bisogna mettersi, e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

questo lo chiediamo nell'interesse soprattutto dei piccoli coltivatori sui quali generalmente questo tributo maggiormente incide; questo chiediamo anche in difesa dei consumatori. Noi riteniamo che voi possiate fare questo primo atto di giustizia e ci auguriamo che questo atto di giustizia sia il primo di una serie ulteriore di atti di giustizia, che bisognerà compiere se vorremo evitare la rovina dei piccoli agricoltori.

Se voi non accetterete questa istanza che noi esprimiamo sia a nome dei coltivatori che a nome dei consumatori, allora bisognerà ancora una volta concludere che tutto ciò che voi dite in difesa della piccola proprietà, della quale vi professate difensori accaniti, è null'altro che pura affermazione programmatica, priva di contenuto effettivo.

E se non volete che questo giudizio, che ormai grava su di voi e che è talmente diffuso da trovare eco anche in pubblicisti di parte vostra, i quali per quanto concerne il peso fiscale sono ormai concordi con noi nel ritenerlo, almeno per quanto riguarda le piccole aziende, intollerabile, è necessario accogliate il voto che noi a nome dei coltivatori e dei consumatori vi esprimiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, avrei preferito mantenere questa discussione nei limiti di una discussione tecnica: l'onorevole Grifone ha preferito fare una polemica di carattere politico col Governo. Lei mi invita a nozze su questo campo, onorevole Grifone.

Io personalmente ed i tecnici della mia parte abbiamo le carte in regola di fronte a questo tributo. La storia di questo tributo è tutta di parte vostra, onorevole Grifone.

GRIFONE. Al Governo c'eravate anche voi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. È una storia tutta di parte vostra, e ve la ripeto, se volete essere istruiti sulla realtà delle cose; invero, la prima esperienza di un tributo di questo genere fu fatta nelle Puglie da amministrazioni locali di parte vostra, contro la legge e prima che la legge esistesse. E l'invocazione al Governo di allora di regolare queste situazioni, di farne un tributo di carattere generale applicabile da parte di tutti i comuni venne da un voto dei sindaci comunisti, primo nucleo di quella lega dei comuni democratici che oggi ancora imperversa in materia di finanza locale. E se vi fu un parere tecnico contrario all'istituzione del diritto sui generi di larga produzione locale, io lo diedi, come

membro tecnico di una commissione di consulenza del Ministero delle finanze: perché avevo davanti agli occhi fin da allora quelle pagine magistrali di Adamo Smith, in cui si descrive la rovina economica della Spagna determinata da tributi di questo genere. Ed io fin da allora ammonivo i legislatori ed i politici, che apparentemente un tributo come questo non viene pagato dal produttore. In realtà il tributo, quando non è generale, non può che essere pagato dal produttore.

Ma allora imperversava un certo tipo di demagogia, si andava per una certa strada e si è voluto andare per quella strada. Oggi la demagogia ha girato le vele, ma resta sempre demagogia, onorevole Grifone.

Quando si propone, come voi proponete oggi (illudendovi, perché voi non sapete dove stiano la spiritualità profonda e il buon senso dei coltivatori diretti), credendo di farne una bandiera di successo politico, l'abolizione totale delle imposte sui piccoli proprietari, ma a che gioco giocate, onorevole Grifone? Credete voi che il piccolo proprietario, che sa di che sudore si matura il lavoro nei campi e la produzione, creda a chi gli propone l'abolizione delle imposte? Egli sa che l'imposta è il prezzo necessario alla vita comune, e non crede a chi fa delle promesse che non potranno mai essere mantenute da nessuno.

GRIFONE. Infatti sono tutti contenti della vostra fiscalità!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Questo non importa, onorevole Grifone: nessuno è mai contento di pagare le imposte. Ma il buon senso dice che, quando l'imposta è bene assestata, non è la promessa dell'abolizione dell'imposta che può essere creduta, ma l'impegno di migliorare il sistema tributario, perché si realizzi quella giustizia di distribuzione indispensabile. Non è sbandierando la proposta di abolizione dell'imposta fondiaria fino al limite di 5 mila lire, reddito del 1937-38 (che non corrisponde alla piccola proprietà: corrisponde a proprietà notevolmente importanti), non è con lo sbandieramento di questi propositi che ci si può illudere di aprire una strada di propaganda presso gli effettivi coltivatori diretti; certo, tutto serve; quando si vuole creare confusione di idee e di opere. Ma nostro dovere di uomini di governo è difendere la serietà delle questioni, fare le cose che possono essere realizzate; di farle non sbandierando promesse assurde, ma realizzando ogni giorno la nostra attività di governo, che opera in favore dei piccoli proprietari, di coloro che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

lavorano e si sacrificano in ogni giorno, in ogni ora.

Mi scusi l'onorevole Grifone se le sue impostazioni polemiche mi hanno portato fuori del problema tecnico, che oggi ci interessa; ma ancora qualche altra cosa vorrei dire all'onorevole Grifone. Egli parla di progressiva riduzione della capacità di acquisto delle grandi masse. Le posso dire che non è esatto questo suo dato.

GRIFONE. Risulta dalle statistiche.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Basta vedere un solo dato: l'aumento del consumo del tabacco in quest'ultimo periodo.

Non sono certo i ricchi — e lo confermo anche in questa sede — che si dedicano, soprattutto, a consumare tabacco di contrabbando, che porta all'aumento del consumo dei tabacchi; sono proprio le classi popolari. E certe statistiche, che noi abbiamo, del gettito dell'imposta sui cinematografi, soprattutto nelle zone popolari, ci dicono che non v'è questa contrazione del potere di acquisto delle grandi masse.

Ma l'onorevole Grifone parla anche di crisi delle esportazioni agricole. Ha egli letto le statistiche del commercio estero dell'anno scorso? Noi non abbiamo mai esportato tanto, nemmeno prima della guerra, in quantità e in valore, di generi ortofrutticoli, come nel corso del 1949. Questa è la realtà dei dati concreti, onorevole Grifone, al di fuori di quelle che possono essere le impostazioni polemiche.

Naturalmente, il problema della tassazione dei generi di largo produzione locale ci trova tutti consenzienti, perchè la verità che oggi ci consta e che fino a qualche mese fa ancora non trovava netta visione da parte di molti amministratori locali e di molti uomini politici, che seggono anche qui dentro, la verità è che una imposta di questo genere, applicata con criteri e con pesi diversi da comune a comune, e spesse volte non applicata da molti comuni, non può essere che una imposta che grava sul produttore, non trasferibile mai sul consumatore, al di fuori della zona del comune in cui viene applicata; quindi, un'imposta tipicamente diretta a scoraggiare ed a pesare sulla produzione. Ed è per questa ragione che fin dal 1948 io ho mandato ai prefetti una circolare, nella quale richiamavo l'attenzione loro e dei funzionari che li rappresentano nelle giunte provinciali amministrative (le quali devono approvare l'applicazione di questo tributo) sulla natura del tributo e sugli effetti negativi che esso ha sullo sviluppo dei

rapporti economici e della produzione; e ricordavo che questo tributo poteva essere applicato in casi assolutamente eccezionali, quando fossero esaurite tutte le altre fonti tributarie, ordinarie e straordinarie, con le massime aliquote, e soltanto per un periodo transitorio, diretto a riparare i bilanci degli enti comunali.

Oggi lo sforzo del Governo è di riportare i bilanci dei comuni nella situazione di potere rinunciare a tutti questi strumenti eccezionali, male equilibrati, male organizzati, di finanza straordinaria, fatti nel periodo del dopoguerra.

Il progetto di riorganizzazione della finanza locale, presentato dal Governo fin dall'ottobre scorso al Parlamento, ha proprio questo scopo specifico di realizzare un equilibrio dei bilanci degli enti locali, e, attraverso questa introduzione del nuovo strumento della partecipazione dei comuni al gettito di imposte statali di notevole importanza, si vuole proprio andare incontro ai bisogni dei comuni popolosi e poveri, quali sono i comuni rurali, in modo da metterli in condizione di equilibrare il proprio bilancio senza ricorrere a strumenti di questo tipo e senza gravare eccessivamente sull'imposizione locale (sovrapposizione alle imposte reali ed applicazione della imposta di famiglia).

Oggi si chiede l'abolizione della imposta. Noi possiamo anche considerare la possibilità di procedere all'abolizione della imposta a partire dal prossimo anno, ma, se non vogliamo correre il pericolo di veder risorgere l'imposta in modo ancor più disordinato di quello che non è stato fatto nel passato, credo sia opportuno aspettare le ripercussioni sulle finanze locali del provvedimento per la riorganizzazione di queste finanze che il Parlamento dovrebbe approvare nei prossimi mesi.

Io penso — e lo penso sulla base di dati positivi, poiché ho ricalcolato molti bilanci di comuni di diverso tipo — che il provvedimento che è in corso di esame giova soprattutto ai comuni rurali, ai comuni popolosi, che hanno una scarsa capacità contributiva al di fuori del settore agricolo, ed è sotto questo profilo che posso dare assicurazione al Parlamento che quel provvedimento porterà alla eliminazione naturale della gran parte dei casi in cui si applica il tributo e renderà molto più facile l'opera del legislatore intesa a sopprimere definitivamente il provvedimento stesso.

Infatti io non credo sia possibile — come ho sentito accennare dall'onorevole Bonomi e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

riprendere dall'onorevole Grifone — arrivare all'abolizione del tributo attraverso una pura attività amministrativa, perché la legge è abbastanza precisa: è un tributo eccezionale, può essere applicato soltanto quando il bilancio si trovi in condizioni di disavanzo. Io ho chiarito nella circolare ricordata che l'applicazione si può fare solo quando tutti gli altri tributi sono stati portati al massimo; ma quando si realizzano queste condizioni la legge dà diritto al comune di applicare l'imposta, e non è che la supervisione da parte del Ministero sia una supervisione di carattere politico: è una supervisione di carattere tecnico, per vedere se ricorrono tutte le condizioni previste dalla legge, se sono state contenute tutte le spese nei limiti minimi possibili e se tutte le altre entrate sono state valorizzate al massimo possibile.

Ma, quando si danno queste condizioni, non è possibile al Governo rifiutare l'approvazione di una delibera regolarmente presa dal comune. Se una sola volta il Governo si arrischiasse a prendere un provvedimento di questo genere voi protestereste ed avreste ragione di protestare.

Ho qui sul tavolo una serie di proteste di amministratori di tutte le parti della Camera e particolarmente (*Indica l'estrema sinistra*) della vostra parte, i quali lamentano il ritardo e la minuziosità con cui gli uffici del Ministero delle finanze e del Ministero dell'interno controllano l'esistenza delle condizioni per l'applicazione di questo tributo.

Quindi è un'illusione pensare che attraverso la via amministrativa si possa eliminare questo « diritto ». Occorre un provvedimento legislativo; in via amministrativa possiamo arrivare a svuotare l'applicazione del tributo man mano che migliorano le condizioni delle finanze comunali, e l'equilibrio dei bilanci comunali si può realizzare senza il ricorso a questo particolare tributo, man mano che — attraverso l'opera energica della commissione centrale della finanza locale — si sfrondano le spese inutili. Ma, anche qui, richiamarsi esclusivamente al Governo è veramente una contraddizione in termini, soprattutto da parte delle sinistre, che tutti i giorni si lamentano perché il Governo non dà alle amministrazioni comunali una sufficiente autonomia; perché le radici vere della applicazione di questo tributo sta nell'eccesso di certe spese comunali, e, se mi permettete di esprimere una valutazione che deriva da molte esperienze, quasi sempre l'eccesso delle spese comunali dipende da

un eccesso di personale che funziona presso le amministrazioni comunali.

Ora, è qui la vigile attenzione, la vigile attività politica dei cittadini che vivono nei singoli comuni che deve portare a controllare dall'interno l'attività amministrativa delle amministrazioni comunali.

Non si può da un lato rivendicare l'autonomia dell'amministrazione dell'ente e dall'altro far ricadere sul Governo la responsabilità della meno accurata amministrazione, che eventualmente si verifica da parte degli enti comunali. Noi siamo qui per applicare la legge, ma sono i cittadini nella loro attività politica, che come seguono e criticano e condizionano l'azione del Governo, così devono seguire, criticare e condizionare l'azione delle amministrazioni comunali. Solo in questo modo si crea una democrazia, ed ognuno prende nella vita sociale la sua parte di responsabilità. Io come rappresentante del Governo, soprattutto come portatore della responsabilità meno simpatica dell'azione di Governo, assumo tutte le mie responsabilità, però io dico anche che tutti i cittadini sono con me responsabili dei limiti di applicazione di questo tributo, e bisogna che essi operino vivamente nei confronti delle amministrazioni comunali, perché le spese siano contenute nei limiti che la capacità economica dei singoli comuni suggerisce. Solo così noi arriveremo a riorganizzare la finanza locale senza eccessivi aggravii sui contribuenti. E questo richiamo è veramente importante, proprio per le finanze dei comuni rurali, perché le finanze dei comuni rurali non possono che essere sorrette dai pagamenti dei rurali, degli agricoltori, dei lavoratori di questo settore; perché tutta l'economia dei comuni rurali è rappresentata dall'attività agricola. Qui si vede proprio, nei suoi termini precisi, quello che è il problema della finanza, soprattutto il problema della finanza in uno stato democratico: a tante spese corrispondono tanti obblighi fiscali. Non si può, ancora una volta in questo campo, volere la botte piena e la moglie ubriaca. Se quelle sono le possibilità economiche, quelle sono i limiti della spesa pubblica. Andare a parlare di fantastica possibilità di spese pubbliche da parte dello Stato o da parte degli enti locali, senza contemporaneamente commisurare quello che è il sacrificio fiscale che si richiede ai cittadini, significa essere fuori dalla realtà e fare della vuota demagogia.

Ed è appunto perché questa vostra polemica (scusate onorevoli della estrema sinistra) con il Governo in materia fiscale nei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

confronti dei piccoli contadini, dei piccoli coltivatori, si muove su questa facile demagogia, che noi abbiamo cercato di fare e facciamo, e ancora più faremo per l'avvenire, attraverso la realizzazione di quelle leggi che abbiamo presentato, quanto è necessario per determinare una sostanziale perequazione tributaria nel nostro paese. Noi affrontiamo, quindi, con la massima tranquillità la vostra polemica, e non noi usciremo sconfitti da questa vostra campagna. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonomi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONOMI. Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro delle finanze si è dichiarato d'accordo nell'affermare che questo diritto fisso non è altro che una mostruosità. Gli studiosi e gli esperti di finanza pubblica sono concordi nel confermare questo giudizio. Il ministro delle finanze ha pure ammesso che il carico di questo tributo non viene sempre a pesare sul consumatore; ha, cioè, convenuto in sostanza, circa l'impossibilità di una rivalsa del produttore sul consumatore. Quindi, questo peso finisce col gravare soltanto sul produttore.

Infine il ministro ha riconosciuto che tale diritto fisso viene a colpire esclusivamente i ceti rurali dei piccoli comuni. Dopo queste affermazioni l'onorevole ministro doveva tirare le sue conseguenze; invece, me lo consenta, si è fermato a metà strada. Se il Parlamento, il Governo e gli studiosi sono unanimi nell'affermare che trattasi di un tributo ingiusto, non obiettivo, la conclusione logica di tutto ciò è una sola, onorevole ministro: non si può attendere quello che sarà il risultato di un riordinamento della finanza locale, che avverrà attraverso una legge che è ancora al primo esame davanti al Parlamento. Ha detto l'onorevole ministro che, da un punto di vista amministrativo, non è possibile la non applicazione di questo diritto fisso, perchè sul suo tavolo — e questo è vero — si moltiplicano le proteste di molte amministrazioni che insistono nella richiesta di applicarlo.

Ma, se da un punto di vista amministrativo ciò non è realizzabile, seguiamo la via legislativa. Si presenti, da parte del Governo, un disegno di legge per l'abrogazione della norma in vigore; impiegheremo tre o quattro mesi, ma col prossimo anno finanziario questo diritto fisso sarà finalmente eliminato, come è nei voti di tutti. Onorevole ministro, si tratta di una questione di giustizia: se è vero che i sette o gli otto decimi dei comuni rurali, attraverso il sistema tributario vigente, rie-

scono a sopperire alle spese per la cosa pubblica, perchè i rimanenti due o tre decimi non debbono mettersi a loro volta in grado di far fronte ai propri impegni valendosi delle normali fonti di entrata? Una risposta a tale interrogativo potrebbe essere questa: molte volte si spende senza controllo, si fanno spese che hanno solo giustificazione politica, forse sono destinate ad aumentare ancora durante quest'anno, dato che siamo alla vigilia delle elezioni amministrative e si vuole preparare la battaglia elettorale con i soldi del contribuente.

Ancora: se è vero che ogni comune rurale deve pagarsi le sue spese, noi chiediamo: per quale motivo allora lo Stato è costretto annualmente a intervenire con centinaia di milioni, o con miliardi, per sanare il *deficit* dei grandi comuni industriali?

Se all'agricoltura si fanno pagare le spese pubbliche, le paghiamo anche i centri industriali. I più tartassati dalla finanza locale sono rimasti proprio i settori dell'agricoltura, di quell'agricoltura che non può nascondere niente, perchè la terra è al sole, perchè non usa fare due bilanci, onde essa finisce sempre per essere malmenata e taglieggiata. Però, ricordiamoci che se l'agricoltura va in crisi, ciò significherà l'impossibilità di assorbimento dei prodotti industriali, e questo può frustrare quell'opera di ricostruzione che voi, uomini del Governo, volete attuare per il bene del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Truzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRUZZI. Debbo ringraziare l'onorevole ministro delle parole che egli ci ha dette, e lo debbo ringraziare soprattutto per essersi dichiarato d'accordo con noi sulla valutazione della natura di questo tributo.

Non posso essere, naturalmente, d'accordo sulla seconda parte della sua risposta. L'onorevole ministro dice che le spese successive dei comuni debbono essere controllate. Ma, onorevole ministro, il collega Bonomi ci ha anche detto molto bene da che cosa possono essere suggerite in certi momenti le spese dell'amministrazione comunale. Ora, provveda l'onorevole ministro a mettere il catenaccio a questo tributo e vedrà che le spese saranno saggiamente diminuite; e questo sarà il primo risultato per arrivare sicuramente a far divenire saggi gli amministratori comunali. Pertanto, non posso che insistere nel chiedere che il Governo faccia di tutto per abolire al più presto questo tributo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

GRIFONE. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole ministro, in quanto, sia per il tono polemico con il quale ha risposto, sia per il contenuto della sua esposizione, non ha potuto darci serie assicurazioni circa una sollecita abolizione di quel diritto sui generi di larga produzione.

Per quanto concerne l'affermazione fatta dall'onorevole ministro circa le responsabilità della introduzione di questa imposizione, che risale al 1945, debbo ripetere quanto ho già detto in proposito, e cioè che nella situazione eccezionale in cui si trovavano allora i comuni era forse inevitabile che essi provvedessero con mezzi di emergenza alla restaurazione dei loro bilanci. Debbo inoltre precisare che la nostra proposta vorrebbe limitare l'esonero dei piccoli redditi fondiari solo ai coltivatori diretti, e non già a tutta la proprietà fondiaria al disotto di 5.000 lire di imponibile.

VANONI, *Ministro delle finanze*. La cifra che mi ha dato il senatore Fortunati è il 47 per cento dell'attuale reddito fondiario.

GRIFONE. Comunque, noi riteniamo che sia giusto addivenire ad un esonero di questo genere. E non si tratta di una proposta demagogica. Vogliamo l'esonero poiché riteniamo che il piccolo fondo del contadino debba essere considerato come un bene strumentale e quindi considerato dal fisco allo stesso modo in cui si considera il bene strumentale di un artigiano che, come tale, non viene colpito.

Il predio familiare deve essere considerato come un bene strumentale e quindi esonerato da ogni tributo. Si può discutere sull'entità del minimo imponibile, ma è ingiusto qualificare la nostra proposta come demagogica. Essa si giustifica dal punto di vista teorico, oltre che da quello sociale ed umano.

Sulla situazione determinata da questa imposizione, debbo ribadire che essa incide in larga misura sulla lamentata restrizione dei consumi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ci si è lamentati che le esportazioni erano in aumento. Onorevole Grifone, ella non è al corrente con le ultime statistiche.

GRIFONE. Ciò è stato dopo il tracollo avvenuto sul mercato inglese.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Dopo il tracollo avvenuto sul mercato inglese, le esportazioni nei mesi di ottobre e di novembre sono state le più alte che si siano fatte mai in Inghilterra.

GRIFONE. Ella ha parlato, fra l'altro, della produzione del tabacco; ora evidentemente non si tratta di consumi che riguardino i due milioni di disoccupati. Il consumo *pro capite* dei prodotti di largo consumo va invece diminuendo.

Ma questa è una polemica che si è introdotta nel nostro dibattito e che ci ha fatto deviare in parte dalla sostanza della nostra argomentazione, la quale vuol significare soprattutto questo: che la situazione dei medi e dei piccoli produttori è grave e che le imposte sono diventate intollerabili. Del resto lo avete riconosciuto voi stessi, e ricordo in proposito il recente articolo di don Sturzo che suona come un grido di allarme.

Si è accennato a presunte difficoltà che impedirebbero di procedere immediatamente all'abolizione del « diritto ». La verità è che non si vuol considerare la possibilità di poggiare il sistema fiscale su imposte che non siano le imposte di consumo. Voi infatti volete limitare le aliquote massime dell'imposta di famiglia che proporzionalmente gravano di più sui ceti abbienti, e con questo inducete i comuni a gravare sempre di più sulle imposte di consumo, che pesano invece di più sulle categorie meno abbienti.

Non vi è contraddizione, onorevole ministro, fra quanto noi affermiamo circa le responsabilità del Governo e la nostra teoria della relativa autonomia degli enti locali. Noi rimaniamo fermi nella convinzione che gli enti locali debbano avere maggiore autonomia di quanta ne abbiano nel regime prefettizio che tuttora permane. Ma fintanto che questo regime di stretta tutela, di ingerenza diretta sugli enti locali rimane, è evidente che noi non possiamo fare a meno di addebitare (per quanto concerne la gestione fiscale) una parte di responsabilità di questa gestione anche al Governo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Meno male che il Governo ha soltanto una parte di responsabilità!

TRUZZI. Applicatelo meno questo diritto e poi vedrete che le cose andranno meglio.

GRIFONE. Applicatelo meno voi. La imposta applicata a Napoli non è stata deliberata dal sindaco democristiano?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Scusi, onorevole Grifone: ella è male informata. La faccenda di Napoli riguarda non l'imposta di consumo, ma solo l'applicazione, anche in quella città, dell'imposta sull'entrata che viene pagata in tutto il resto d'Italia.

GRIFONE. Che però, in definitiva, grava sul consumo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1950

VANONI, *Ministro delle finanze*. La responsabilità è mia, me la assumo tutta io. Ma si tratta di un'imposta sull'entrata.

GRIFONE. Ad ogni modo voi dite che le nostre proposte e le nostre affermazioni sono ispirate unicamente a demagogia e che, invece, la grande massa dei coltivatori diretti è dispostissima a continuare a pagare le tasse. Vedremo. A noi non sembra, ed abbiamo moltissimi motivi e continue riprove della infondatezza di questo vostro ottimismo. Comunque, se a voi è più comodo illudervi in questo senso, fate pure. Noi, per parte nostra continueremo nella strenua difesa degli interessi dei coltivatori diretti contro la ingiusta fiscalità che voi state introducendo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione della grave disoccupazione esistente in provincia di Sassari, non ritenga essere inadeguato il numero dei corsi di qualificazione per disoccupati, dei cantieri scuola e di quelli di rimborso finora approvati (54 su 95 corsi di qualificazione richiesti); e se non intenda approvare un numero maggiore di tali corsi per portare un più adeguato contributo ed alleviare il grave disagio creato nella provincia dall'estesa disoccupazione.

(1118)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per sapere se non ritengano di dovere intervenire per l'immediato sdoganamento in franchigia di 22 casse d'indumenti vari che trovansi da parecchi mesi depositate nei magazzini generali del porto di Napoli, mentre il contenuto avrebbe dovuto già essere distribuito ai poveri di Sarno a cura delle autorità religiose e civili locali, secondo le intenzioni del donatore monsignore Ernesto Monteleone, cittadino sarnese residente a Jersey City negli Stati Uniti.

« Pare che vi sia stata una preventiva assicurazione del Presidente del Consiglio al munifico donatore che il suo dono, all'arrivo in Italia, sarebbe stato esentato dai diritti di dogana. Comunque, è troppo evidente che, quando trattasi di oggetti inviati dall'estero a titolo gratuito e destinati a persone che soffrono la fame ed il freddo, tutti gli uffici statali competenti dovrebbero agevolare la più pronta consegna e distribuzione, anziché sollevare pretese contrastanti con ogni senso logico e morale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2051)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre che siano con urgenza ripresi i lavori per la costruzione della strada Arena-Serra San Bruno (in provincia di Catanzaro), elencata nella tabella B, alligata alla legge 25 giugno 1906, n. 255..

« E tanto, non solo perché si tratta di importante strada, l'unica destinata a congiungere con un minore percorso di circa cinquanta chilometri i comuni del versante jonico al tirrenico, ma anche perché la sospensione dei lavori ha cagionato grande disoccupazione e vivo malcontento nei paesi del mandamento di Arena, che sono in agitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2052)

« CASALINUOVO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testè lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 11,5.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì
27 febbraio 1950.*

Alle ore 16:

1. — *Interrogazioni.*
2. — *Svolgimento di un'interpellanza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI